

Già da alcune settimane l'opera della polizia si era fatta più attiva. Riferì il console piemontese Agabio, rimasto a Trieste sino al 16 giugno: « chi ha il potere qui, continuando le gloriose traccie della polizia austriaca in Italia, vuole a qualunque costo denigrare e distruggere — se pur è possibile — tanto in Trieste, che nelle vicine provincie del Friuli e dell'Istria, il partito italiano ». Vi furono certamente relazioni tra i patrioti triestini e la flotta sarda. A queste relazioni si riferisce probabilmente, e non ad altro, il citato tentativo dei battelli sardi a Barcola. Il 13 giugno fu arrestata una donna, con l'accusa di portare lettere dell'ammiraglio Albini. Per sospetto di relazioni coi comitati italiani o per altre cause patriottiche, alcuni ottimi cittadini furono costretti dalla polizia a lasciare Trieste: altri andarono in esilio. Furono fatte perquisizioni in gran numero: particolare impressione destò quella fatta in casa del ricco armatore G. N. Premuda, designato poi come « fanatico partigiano della rivoluzione italiana ». Non si fece più sicura la posizione dell'Austria. Anzi, le pessime notizie venienti a suo danno, la presenza della flotta italiana, nonché altre circostanze, fecero nascere per qualche tempo un'inclinazione speciale per il nome d'Italia e per gli Italiani persino tra i mercanti plurinazionali, anzi nientemeno che fra certi Tedeschi. Fu, come disse il Solitto, una vera commedia, meglio una tragicommedia. Il Bruck, angosciato, diceva che lo sfasciamento dell'Austria era inevitabile e non vedeva altra salvezza che nella Germania per il dominio dei suoi pari su Trieste.

Avvicinatasi (6 giugno) la flotta alla città per sfidare le navi austriache a uscirne, le batterie da terra tirarono dei colpi. Le navi italiane non risposero, secondo l'ordine. Il governo austriaco però tolse pretesto per richiamare di nuovo l'attenzione della Confederazione germanica. Infatti, la Dieta di Francoforte protestò contro il blocco di Trieste. Nel medesimo tempo i consoli germanici rinnovarono la loro protesta presso l'Albini, al quale si scrisse da Torino di provvedere acché il blocco non sollevasse una quistione germanica. Il governo piemontese inviò intanto il deputato Radice a Francoforte per trattare della faccenda, ma non si venne a capo di nulla.

E nella città di Trieste? Mentre il governo faceva agire il congegno germanico e faceva intervenire la Confederazione per impedire all'Al-